

di **Andrea Cuomo**
Roma

Il vino dà alla testa D'Alema si infuria e minaccia il cronista

L'ex premier perde le staffe dopo una domanda sulle bottiglie comprate dalla coop Cpl coinvolta nel caso Ischia. Fnsi: «Quesiti sempre legittimi»



L'attacco frontale

CONTRO IL CRONISTA

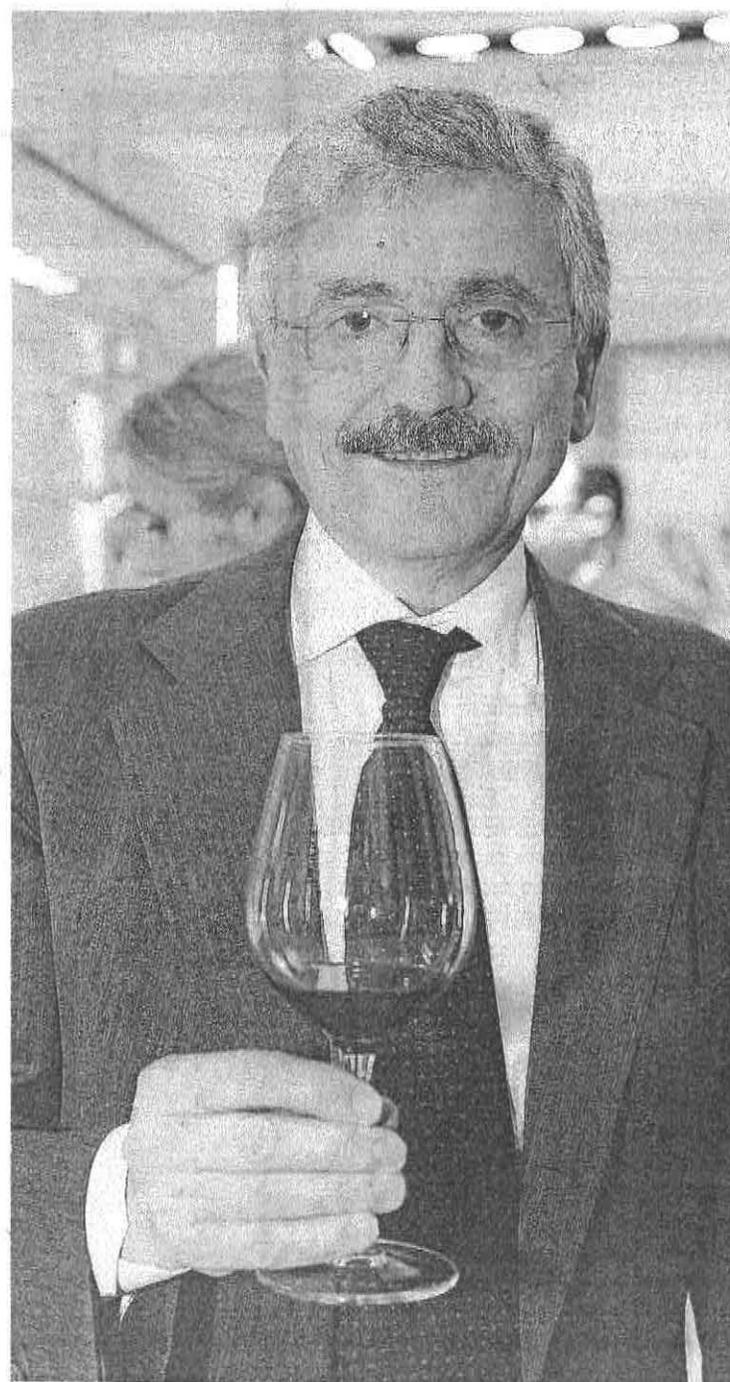
Lei ha detto che avrei venduto il vino durante una convention del Pd. Come si chiama lei? Devo trasmettere al mio legale questa informazione. Oggi sto denunciando diversi giornali, denuncio anche lei con l'occasione

ALLA SALUTE

L'ex premier Massimo D'Alema sorseggia un calice del suo vino, finito al centro delle intercettazioni della Procura di Napoli

lei dice cose sciocche». Passa un minuto e D'Alema «identifica» il cronista scomodo: «Come si chiama lei, scusi? Devo trasmettere al mio avvocato questa informazione. La prego di mandare questa registrazione, avrà una denuncia».

El'ex premier sembra fare sul serio: «Quello che sta accadendo - spiega - mi costringe a denunciare, cosa che cominceremo a fare da oggi, quanti organi di stampa, televisioni e radio,



Le uscite furibonde del lider Maximo

A SALLUSTI

L'accostamento con Scajola è del tutto improprio... Questo tono è vergognoso, non la faccio parlare. Vada a farsi fottere: lei è un bugiardo e un mascalzone

A RENZI

È un Gianburrasca superficiale e ignorante. Ha proposto pochissime idee nuove. Noi le elezioni le abbiamo vinte due volte: è anche ignorante

ALLA LE PEN

Lei è nostalgica di un mondo che non esiste più. Se vogliamo un posto alla tavola delle scelte serve un'Europa unica: è ridicolo il ritorno ai nazionalismi

singoli giornalisti, si sono esercitati a dire cose false e palesemente diffamatorie». Gli avvocati Guido Calvi e Gianluca Luongo confermano di aver ricevuto mandato da D'Alema «di tutelare la sua onorabilità in sede sia civile che penale da ricostruzioni evidentemente errate e strumentali che compaiono su alcuni organi di stampa». D'Alema infatti si sente ingiustamente nel tritacarne: «Non sono indagato per nessun reato, perché rendere pubbliche in un atto giudiziario cose private di persone come mia moglie?». E ancora: «Questo episodio conferma quanto sia urgente ciò che dice oggi (ieri, ndr) il vicepresidente del Csm, e cioè che occorre un intervento legislativo per la onorabilità delle persone che non sono indagate, che vengono chiamate in causa per vicende cui sono del tutto estranei, con evidente esclusivo scopo di promuovere delle campagne diffamatorie». Più nel dettaglio: «È evidentemente falso e diffamatorio che io sono stato beneficiario di bonifici per 70-85 mila euro». Sulla questione interviene anche l'Anm, l'associazione nazionale magistrati, per il cui presidente Maurizio Carbone «bisogna trovare un equo contemporaneo tra le esigenze di tutelare le intercettazioni come fondamentale strumento di indagine, e quelle di tutelare la privacy non solo di chi è estraneo alle indagini, ma anche di chi è indagato, nonché il diritto-dovere di informare».

In serata da D'Alema arrivano scuse che non scusano: «Mi dispiace di essermi arrabbiato con un collega che ha sostenuto con incredibile disinvoltura che io utilizzo le convention del partito democratico per vendere il mio vino cosa che, se non fossimo in questo clima, farebbe semplicemente sorridere». Ela querela? A occhio e croce resta in piedi.

E il povero Barone? Incassa l'appoggio della categoria: «Il collega giornalista Massimo D'Alema - nota Santo Della Volpe, presidente della Federazione nazionale della stampa - dovrebbe ricordarsi che le domande dei giornalisti, in un paese libero, sono sempre legittime. Possono piacere o non piacere, essere considerate improprie o inopportune, persino sbagliate (a suo giudizio), ma devono essere sempre libere». Il vignaiolo D'Alema prenda nota.

